

I boss padroni in discoteca “Sono gli imprenditori a cercare la ‘ndrangheta’”

Le carte dell'inchiesta che risale fino a un omicidio del 1976

L'infiltrazione

È uno schema che non rende l'idea. Non è il cattivo che aggredisce il buono, non è il virus che attacca il corpo sano

Il pm della Dda Paolo Storari in conferenza stampa

Gli affari

È un quadro desolante, l'imprenditoria locale che diventa complice delle attività della consorzeria mafiosa

Biagio Storniolo, comandante del Reparto operativo

DE SADE

Il locale di via Valtellina 21 Saverio Catanzariti (figlio di Agostino) e Flavio Scarcella avrebbero mediato con la famiglia Flachi per la gestione sicurezza



I servizi

La famiglia ha fornito protezione globale, non esitando a minacciare tre testi, e a fronte di ciò Scalmana ha ovviamente pagato

Il gip nell'ordinanza sulle attività del Catanzariti

Le origini

I Barbaro-Papalia, famiglia con radici nella Plati dell'800, ma i cui diretti discendenti sono oggi presenti in Lombardia

Il gip Franco Cantù Rajnoldi nella sua ordinanza

MASSIMO PISA

IL BAR era sempre lo stesso. Quello di via Salma, a Corsico, due passi da casa. Sigaretta e birra, al tavolo che fu suo fino a quando lo condannarono nell'81 per i sequestri di Evelina Cattaneo e Tullia Kauten, e lì lo potevi trovare ogni giorno a concedere udienza da quando nel 2011, finita la galera e i domiciliari, Agostino Catanzariti era tornato in libertà vigilata. Le vecchie abitudini dei platioti, e il "Vangelo", classe '47, capo reggente della locale che comprende anche Buccinasco e Trezzano in nome e per conto di Antonio, Rocco e Domenico Papalia, non le aveva cambiate. Bastava il nome, la presenza, e solo se era il caso il vecchio boss si spostava. Violando anche santuari, come il Tribunale. Lì, il 25 maggio 2012, il vecchio Agostino viene accompagnato dal sodale Flavio Scarcella, ad ascoltare la

quello dell'infiltrazione — puntualizza Storari — è uno schema che non rende l'idea. Non è il cattivo che aggredisce il buono, non è il virus che attacca un corpo sano. Qui è l'imprenditoria che, per sanare controversie o illeciti, si rivolge alla 'ndrangheta». Parole che toccano nervi scoperti. Tanto che Assolombarda, con una nota, puntualizza: «La Procura può contare sul nostro pieno impegno. Nessun serio imprendito-

Gli inquirenti

Da sinistra il colonnello Biagio Storniolo, comandante del reparto operativo dei carabinieri; Paolo Storari, magistrato Dda; Vito Giordano, comandante del nucleo di polizia tributaria Gdf

Il racconto

PIERO COLAPRICO

(segue dalla prima di Milano)

È UNA frase rivelatrice: i telefoni erano — erano — la «rovina» all'epoca dei sequestri di persona, adesso la «rovina», che è la «fortuna» per gli investigatori, sono le cimici, le microspie, le telecamere nascoste. Quelle che Michele Grillo e Agostino Catanzariti non avevano previsto, nei loro incontri. E che rivelano un concetto: per loro due (e per moltissimi come loro) non c'è vita «fuori» dalla 'ndrangheta. Per i magistrati è il «sodalizio criminoso», per loro è «Oi, frati»: un legame atavico, inossidabile, abissale. Una forza, e allo stesso modo un limite.

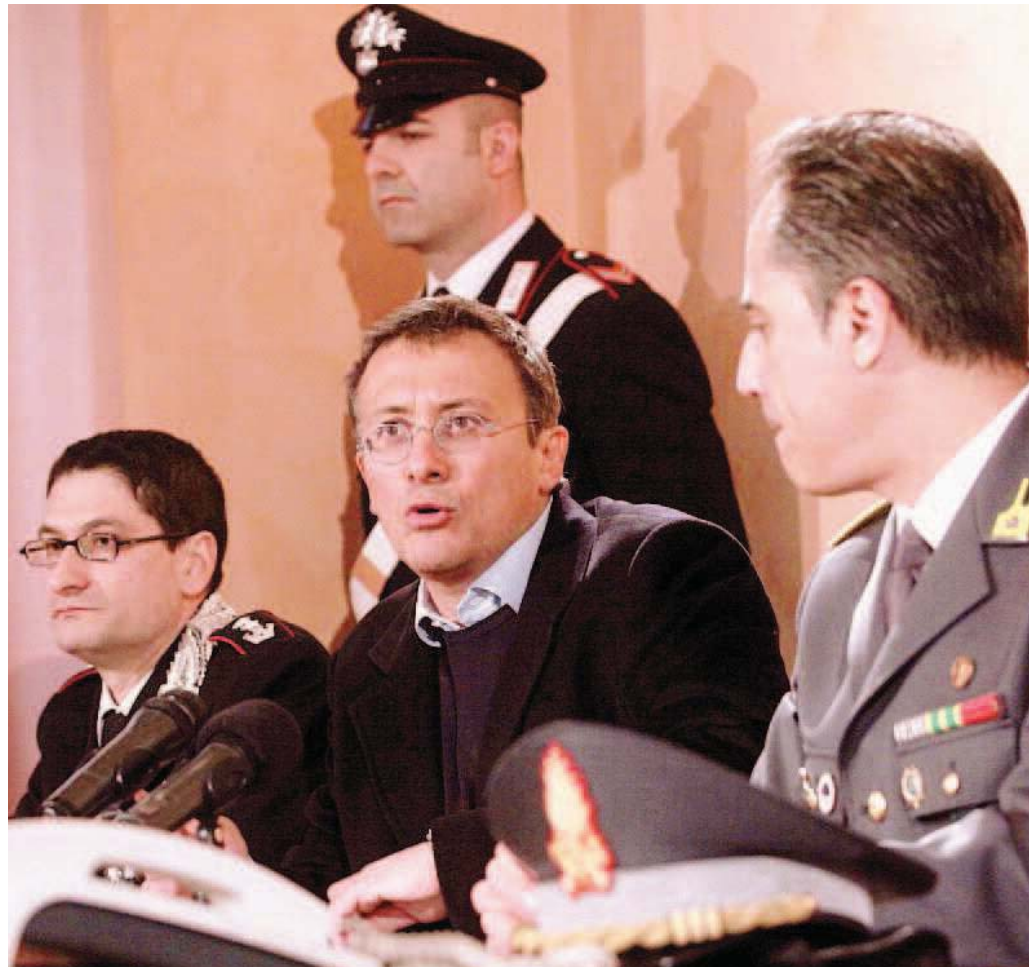
Cinquant'anni di 'ndrangheta al Nord, questo è «rileggere» Agostino Catanzariti. La sua prima traccia penale risale infatti al 1° maggio 1966: non partecipava a nessuna manifestazione, viene denunciato a piede libero dai carabinieri della stazione di Corsico per furto aggravato. Dieci anni dopo, nel 1976, Milano vive gli anni di piombo, in politica e oltre la politica. Non c'entra la febbre del sabato sera, allo Skylab, discoteca nella zona di corso Lodi: c'entra una sorta di guerra di trincea tra nomadi e quello che già allora venne definito «il clan dei calabresi». Ci rimette la pelle Giuseppe De Rosa: ha estratto la sua pistola, la punta contro Rocco Papalia. «Gli ha messo — questo il resoconto di Catanzariti, che non sa di essere inter-

degno di questo nome può e deve rivolgersi alle mafie».

Un bilico con trattore Daf, fotografato tre anni fa all'interno di un cantiere a Mortara. Da qui, dal movimento terra, parte l'inchiesta del Nucleo investigativo. Il mezzo è intestato a Michele Grillo, e fornisce agli investigatori un tesoro di informazioni. C'è la dinamica dell'omicidio del nome Giuseppe De Rosa, finito a colpi di 7,65 — arma che firmava il delitto di 'ndrangheta — la notte del 9 ottobre 1976 fuori da un locale di via Massarani: Rocco Papalia, allora proscioltosi grazie a un alibi di comodo e la ritrattazione degli amici della vittima, è ora indagato a 37 anni di distanza. C'è il nome, non il cognome, e il mo-

vente mafioso dell'esecuzione del brigadiere Antonio Marino, finito a Bovalino davanti a moglie e figlio di un anno il 9 settembre 1990: «Peppe — rivela Catanzariti — è stato lui che l'ha ammazzato perché dice che, nel paese, che perseguitava la famiglia Barbaro e menava sopra i "Castanu" e sopra di lui e di suo padre». Ci sono i due boss che si chiedono dove sia finito un vecchio finanziere infedele, contiguo ai clan e con-

Sequestri: la chiamavano così quelli che non volevano vedere, né sapere, esattamente come oggi, e fingevano che le mafie non esistevano, non al Nord. Numerosi furono gli arresti, all'epoca, e ancora più luce è stata fatta con le confessioni



cettato — la pistola all'orecchio. Quello (Rocco), giustamente... (ride) si vede sparare in testa, s'è buttato a terra (...) l'ha sbilanciato, gli ha dato un colpo al cazzo, ed è partito... gliel'ha scaricata tutta nel corpo, partendo dalla testa ad an-

dare in basso...».

Cinque anni dopo quella notte di sangue, Catanzariti è già in galera. Non per quell'omicidio, rimasto irrisolto, ma per i vari sequestri di persona messi a segno dalla cosca. Erano gli anni dell'Anonima

La novità

Vigili e telecamere per sorvegliare cantieri e mezzi di Expo

ORIANA LISO

UNA Expo "mafia free": non è più solo un tormentone del governatore Roberto Maroni (e del suo imitatore Crozza), ma anche un obiettivo strategico preciso, fissato in un protocollo d'intesa firmato, poche settimane fa, da Comune, Regione, Expo spa e ministero dell'Interno. Un accordo che servirà a mettere in rete uomini, mezzi e conoscenze, per cercare di allontanare il più possibile gli appetiti della criminalità organizzata dalla torta della manifestazione del 2015. Per farlo, molto sarà lec-

ti: dal permettere controlli stradali ai camion del movimento terra ai vigili di Milano, anche fuori confini cittadini, all'utilizzare le immagini delle centinaia di telecamere sparse per la città per monitorare eventuali affari poco puliti. Entra nella fase più operativa, quindi, la lotta alle mafie che — cronaca giudiziaria degli ul-

timi anni — hanno da subito visto in Expo e nei suoi appalti un'occasione per fare affari. La prima fase è stata quella del coordinamento per creare la "white list", l'elenco delle aziende e società pulite che possono accedere alle gare, la piattaforma informatica Si. G. Expo, il Gicex, ovvero il gruppo interforze centrale per Expo.



L'intimidazione

È il 25 maggio del 2012, giorno della requisitoria del pubblico ministero nel processo in corso al tribunale di Milano contro l'imprenditore Silvano Scalmana, accusato di bancarotta fraudolenta. Nella foto in alto si vede Agostino Catanzariti mentre esce dal bar di via Salma a Corsico. Sono le 10,52. La foto sotto è di un'ora dopo, 12,04: Catanzariti e Flavio Scarcella (di spalle) sono nel corridoio del tribunale. Come altre volte, hanno presenziato alle udienze per intimidire i quattro testimoni e costringerli a ritrattare le accuse. Tutti diranno di aver «dimenticato» di aver fatto certe affermazioni



dannato per corruzione, che «conosce tutti i marchigegni e sicuramente possiamo rintracciare dov'è adesso Saverio Morabito»: è il grande pentito che parlò e permise gli arresti della Nord-Sud negli anni Novanta, la vendetta è ancora da consumare. Ci sono le logiche di una 'ndrina, i Papalia «carciutti», con radici che affondano nell'Ottocento, dai capostipiti Francesco Barbaro e Marianna Carbone.

Dal bianco e nero, e dalle foto a colore sbiadito degli anni Settanta, al pizzo del Duemila. Con due imprenditori, titolari di ristoranti e negozi a Milanofiori e Rozzano, va buca: «Uno vuole rivolgersi alla polizia — lamenta don Agostino — e l'altro la vuole sistemare. Adesso gli ho detto io, qui prima che si va avanti a farina e lievito, mi preparo un automatico e gli faccio il discorso». A Silvano Scalmana, altro imprenditore ramo discoteche, «la famiglia Catanza-

L'esecuzione

Gli ha messo la pistola all'orecchio. Quello s'è buttato a terra, gliel'ha scaricata tutta nel corpo, partendo dalla testa ad andare in basso

Catanzariti intercettato racconta l'omicidio De Rosa

Il finanziere corrotto

Lui conosce tutti i marchigegni e sicuramente possiamo rintracciare dov'è adesso Saverio Morabito

Catanzariti e Michele Grillo in una conversazione intercettata

Dai tempi dell'Anonima sequestri alle conversazioni intercettate che lo incastrano

L'eterno clan dei calabresi cinquant'anni di malavita trapiantata nel ricco Nord

L'ascesa di Catanzariti e i suoi legami atavici

del collaboratore di giustizia Saverio Morabito. Uno che, non a caso, Catanzariti continuava a cercare: perché Morabito è stato condannato a morte dai clan dopo il processo Nord-Sud (fine anni 90). C'è chi dice che nessuno in Italia va in

carcere, ma Catanzariti ha trascorso in vari istituti diciott'anni filati, dal 25 maggio 1981 al 22 luglio 2009. Poi, domiciliari sino al 13 gennaio 2011. Infine, «libertà vigilata». Ma che cosa può fare, quando esce, uno come Catanzariti, che

ha il grado di «vangelo», e «dobbiamo tutti rispettare a lui?»

I marescialli lo osservano che torna al bar di Corsico, lo stesso che frequentava negli anni 70. Lo ascoltano annunciare l'aiuto economico per i suoi capi ancora de-

tenuti («mille euro ciascuno: pigliavo mille euro io, mille euro mio figlio Saverio, mandavo cinquecento a Micu, cinquecento euro a Rocco, cinquecento a 'Ntoni»). È tornato per presidiare il territorio al Nord dei Barbaro-Papalia. Perché?

Scrivono i detective del colonnello Alessio Carparelli: «Un notevole apporto alla piena comprensione della rilevantissima caratura e fama criminale della cosca Barbaro-Papalia... è dato anche (non solo sociologicamente, ma proprio in termini di valutazione giudiziaria del fenomeno) dall'analisi dell'albero genealogico della famiglia dalla fine dell'800». L'analisi indica come la «locale», e cioè la struttura organizzata della 'ndrangheta a Corsico, sia composta da sette 'ndrine (famiglie), cinque delle quali «discendono, direttamente, dai coniugi Francesco Barbaro e Marianna Carbone, che generarono dieci figli». Accadeva in Aspromonte, tra l'Ottocento e il Novecento, ma quelle regole sono state esportate, ereditate, condivise per anni e anni, approdando inalterate nelle periferie milanesi.

Trasformate solo nelle forme, come si trasformano i tempi: Agostino Catanzariti, con suo figlio Saverio, non garantisce forse la tranquillità del capo dei buttadentro delle discoteche Flavio Scarcella? L'Aspromonte e la movida milanese sono un binomio inedito, ma reale. Eppure, c'è chi non vede la 'ndrangheta, nonostante non sia più tanto «Anonima».

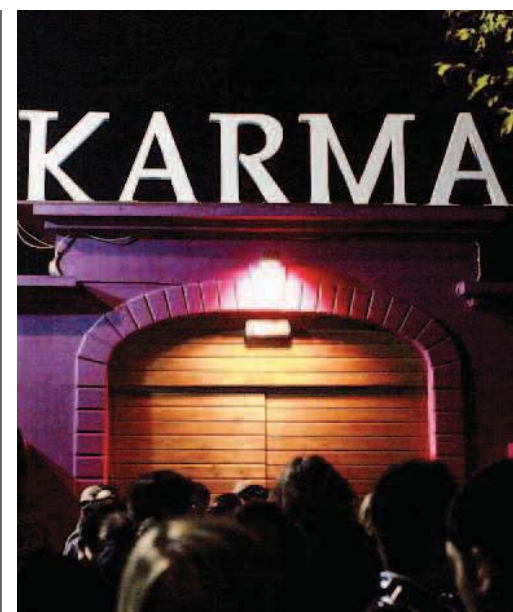
zione investigativa antimafia, la Dia, «nell'azione di controllo preventivo sugli operatori economici interessati alla realizzazione delle opere per Expo», a rendere più facile il coordinamento delle polizie locali dell'area metropolitana e delle sedi territoriali di polizia e carabinieri. La società guidata da Giuseppe Sala, infine, si impegna a fornire scadenze regolari i cronoprogrammi delle opere, così da poter pianificare i controlli, e promuovere l'adesione (anche se volontaria) dei Paesi partecipanti ad Expo (oggi sono 141) ai protocolli di legalità.



I CAMION
I vigili controlleranno i mezzi che lavorano per Expo anche fuori dai comuni di Rho, Pero Milano e Baranzate

Ma il passo avanti è necessario. La polizia locale dovrà, quindi, fare attività di controllo stradale, ambientale e di sicurezza del lavoro «con riferimento ai mezzi che intervengono in lavori e opere relative ad Expo, anche al di fuori dei comuni di Milano, Rho, Pero e Baranzate». Il centro di controllo di via Drago sarà il punto d'incontro non solo fi-

sico di tutte le informazioni: il piano prevede che «le immagini raccolte dal sistema di videosorveglianza del Comune di Milano» e da altri sistemi analoghi siano disponibili in tempo reale nella sede di Quarto Oggiaro, per poter seguire movimenti o incontri sospetti. Il ministero dell'Interno provvederà a potenziare il ruolo della Dire-



KARMA
Anche all'ex Parco delle rose la sicurezza era controllata dagli uomini della 'ndrangheta così come in altri locali tra cui il Codice a barre e i Magazzini Generali

riti, unitamente a Scarcella — scrive il gip — ha fornito una sorta di protezione globale, non esitando a minacciare tre testi, ed a fronte di ciò Scalmana ha ovviamente pagato». E tre ex dipendenti, appena fotografati dopo essere stati avvicinati dagli stessi uomini che li stanno fissando in aula a braccia conserte, partono con i «non ricordo» e gli «assolutamente no». Ma sapevano passare dalla protezione muta a quella attiva, i Catanzariti. Soprattutto Saverio, il 40enne rampollo. Che si attiva quando al Borgo e al De Sade, tra settembre e ottobre 2011, si presentano due tizi a innescare risse e provocare i buttafuori. Uno è Enrico Flachi, fratellastro del don Pepè protagonista della sanguinaria faida della Comasina di vent'anni orsono. Vorrebbero rilevare la security, Flavio Scarcella si fa passare al telefono il rivale: «Tra poco passo». All'appuntamento si presenta con Saverio Catanzariti, i due al De Sade non si vedranno più. «I Flachi — scrive Cantù Rajnoldi — riducono le pretese solo di fronte a soggetti di pari o maggiore caratura criminale e forza di intimidazione».

Quelli che resistono

Uno vuole rivolgersi alla polizia, e l'altro la vuole sistemare. Io mi preparo un automatico e gli faccio il discorso

Catanzariti a proposito di due imprenditori avvicinati

Il brigadiere

Peppe è stato lui che l'ha ammazzato perché dice che nel paese perseguitava la famiglia Barbaro e menava sopra i Castanu

Catanzariti spiega l'omicidio del brigadiere Marino, 1990

